

Club Piacenza

# LA NOSTRA VITA
## nei giorni del
## COVID-19

Campagna Facebook aprile 2020

Come stai?
Cosa fai durante il giorno?
Come riesci a far passare il tempo?

Sono queste le domande che ogni giorno ci rivolgiamo l'una all'altra.
In primis la salute, ovvio.
Poi scatta la curiosità sul modo in cui affrontiamo queste giornate, sui nostri pensieri, sulle nostre riflessioni e, anche, su come riusciamo a superare lo sconvolgimento delle nostre abitudini.

Ecco, da qui è nata l'idea di chiedere alle nostre sorores di mettere per iscritto la risposta al quesito "ma tu come vivi i tempi del COVID-19"?

Nessuna restrizione o vincolo: chi ha aderito alla nostra iniziativa lo ha fatto scegliendo, in completa ed assoluta autonomia, di cosa scrivere.

Parole a ruota libera che, speriamo, servano a tutti per comprendere come la nostra forza di volontà e la nostra capacità di reazione possano diventare le armi vincenti contro l'incertezza, l'imposto isolamento e la paura.

Da domani, quindi, buona lettura a tutti!

*2 aprile 2020*

Ciao a tutti.
Sono un infiltrato. Non so se ho diritto di parola…
Non importa. Me lo prendo. Bisogna essere decisi nella vita.
Mi chiamo Blacky. Chiariamo subito che non sono un umano ma un bellissimo (scusate la presunzione) gatto nero di grossa taglia (molto grossa…).
Da dieci anni convivo, perché mi ha aperto la porta di casa sua e io ne ho subito approfittato, con una "bionda" che fa il medico infettivologo in ospedale. Io di questa donna sono perdutamente innamorato e, lo so, è un amore ricambiato.
La nostra vita è fantastica: lei c'è poco ma non importa, è una tipa impegnata ed io la perdono.
Una cosa che mi piace è che con lei non ci sia annoia mai: in casa arriva gente, si fanno riunioni, incontri, telefonate, insomma per me è festa perché sono un gatto socievole. Grosso ma socievole….
Il giorno 21 febbraio è successo qualcosa. Giovanna è uscita presto come ogni mattina ma la sera è tornata tardissimo e poi così per giorni e giorni senza sosta. Io all'inizio non ho capito ma quando finalmente ho avuto modo di connettermi mi sono reso conto. Ebbene siamo in guerra e lei, la mia eroina bionda, è in trincea che combatte contro un maledetto virus. Ecco perché torna distrutta, si butta sotto la doccia, cena in velocità e via a letto.
Povera Giovanna… a letto io la abbraccio stretta stretta e le faccio sentire tutto il mio incondizionato affetto.
Non ho idea di quanto questa donna potrà andare avanti a questi ritmi: sono in ansia per lei, sono triste.
In casa non si vede più nessuno, niente riunioni, incontri, lei non si mette nemmeno più elegante per uscire... è tutto paralizzato.
Parola di (grosso) gatto nero: qui è la fine del mondo... Speriamo di venirne fuori!

*Blacky, gatto nero di Giovanna*



Giovanna e Blacky

Club Piacenza

LA NOSTRA VITA
nei giorni del
COVID-19

Mi chiamo Alo: il nome presuppone un modo di essere. Non Alessandra ma Alo.
La sorella di mezzo tra due, un riferimento per entrambe.
Alo che si è sposata per prima.
Alo che per prima è diventata madre.
Alo che è uscita prima di casa ma è rimasta sempre in famiglia.
Anche con l'attività. Finiti gli studi universitari, la scelta, condivisa con il marito, di portare avanti il lavoro creato dalla madre, facendolo proprio. Da lì tanti anni di lavoro e tante sfide, sempre con lo sguardo avanti oltre le scelte banali. Un'attività sempre più specializzata, la ricerca del particolare, del prodotto sempre più raffinato senza mai dimenticare le richieste del mercato e con un occhio attento al rapporto con il cliente ed alla giusta collocazione delle attività commerciali.
Dal 21 febbraio è tutto cambiato o, meglio, all'inizio Alo ha cercato di non fare cambiare nulla, ha tentato di resistere con lo spirito di sempre.
Ora, in queste giornate "rallentate" dal vuoto delle strade e dei negozi, l'impegno è rimasto saldo nel punto vendita: io sono Alo e non mi arrendo, io sono Alo e fornisco un servizio.
Ma Alo si deve adeguare al momento, ancora una volta una sfida in più: si cambia modo di lavorare. Massima disponibilità ma per numero ridotto di ore, ordini telefonici, consegne a domicilio.
Ed ecco che Alo va a casa prima, cucina, fa giardinaggio, fa di pomeriggio quello che prima faceva la notte o all'alba. Tuttavia guarda avanti perché lei è così, non si perde d'animo perché non è nelle sue corde abbattersi.
Guarda il fiume sotto casa, "scarpina" su per la collina e cerca di capire come fare a uscirne quando tutto sarà finito.
Una nuova sfida.

*Alo*



Club Piacenza

LA NOSTRA VITA
nei giorni del
COVID-19

*Alessandra*

Sono notoriamente ipocondriaca.
Non parlatemi di mental coaching, meditazione o sviluppo della padronanza di sé.
Sono già oltre. Irrecuperabile.
Per non soccombere a me stessa ho trovato, negli anni, un solo rimedio: lavorare!
Funziona. O meglio, ha funzionato sino al 21 febbraio. Con il diffondersi di notizie che sembravano più la trama di un film catastrofico che la nostra realtà, ho capito subito che il COVID-19 mi avrebbe abbattuto anche senza un effettivo contagio.
Non potendo permettermi di piegarmi al panico (soprattutto per i miei affetti) e lasciando come unica concessione all'ipocondria i 3 diversi termometri con i quali controllarmi la temperatura, ho ritestato il lavoro come mia sola ancora di salvezza mentale. Quindi smart working prima e poi, causa chiusura delle aziende, massima operatività casalinga (con necessario ridimensionamento dei miei iniziali, faraonici progetti). Esclusa la ritinteggiatura di tutta la casa per carenza di materiale atto allo scopo, mi alterno dalla maniacale pulizia delle fughe dei pavimenti ai grandi bucati primaverili sino alla lotta al tarlo dei mobili antichi. Vorrei procedere ad una radicale e salutare sanificazione dell'assistente felino bianconero: purtroppo elude ogni mio tentativo di placcaggio… ma chi ho in casa, l'Houdini dei gatti?
Così passo le mie giornate, cercando di azzerare la paura in una miriade di attività manuali che sospendono le emozioni ed i pensieri. E, se sono brava, riesco anche a fare un po' di salvifica autoironia sulle performances di pulizia raggiunte!
Verso sera però, quando le notizie dalla prima linea mi fanno ripiombare in un'angoscia che neppure la tinteggiatura dell'intero condominio riuscirebbe a placare, mi aggrappo, come Linus alla sua coperta, ad una canzone i cui versi mi fanno pensare alla ripresa della nostra vita, ad un domani in cui potremo nuovamente godere, più consapevoli dei nostri limiti e soprattutto della nostra riscoperta umanità, di tutto quello che di bello c'è fuori da queste mura….
Eppure il vento soffia ancora
Spruzza l'acqua alle navi sulla prora
E sussurra canzoni tra le foglie
E bacia i fiori, li bacia e non li coglie
Eppure sfiora le campagne
Accarezza sui fianchi le montagne
E scompiglia le donne fra i capelli
Corre a gara in volo con gli uccelli

*Stefania*



Ciao, sono Claudia ed è ormai più di un mese che sono a casa “certificata Covid”.
Oggi scherzando e ormai vedendo la luce in fondo al tunnel definisco il mio compagno Massimo “l’untore” perchè con molta probabilità, lavorando presso l’Ausl, lì ha contratto il virus e a sua volta me lo ha trasmesso.
Nelle giornate pesanti della malattia il mio pensiero andava ai figli che fortunatamente in quel periodo non si trovavano con noi e che quindi erano protetti dal contagio; andava alla salute della mamma anziana, agli altri familiari che avrebbero potuto essere stati contagiati involontariamente da me; andava a mio padre al quale non potevo far visita al cimitero, andava alle persone che stavano male e che purtroppo perdevano la vita...
Il suono continuo delle sirene mi angosciava tantissimo e allora mi mettevo a pregare.
La preghiera mi confortava come anche la certezza che comunque non ero sola: avevo tante persone che si preoccupavano per la mia salute, che provvedevano alla spesa e ai farmaci.
Ormai stiamo meglio ed il desiderio di riprendere una “vita normale” si è fatto sempre più forte: la dolce compagnia dei libri che mi ha preso per mano nei giorni in cui non riuscivo a fare altro, ha ceduto il passo alla voglia di curare le mie piante e i miei fiori, di ricominciare il mio lavoro, la mia attività.
Poter ancora riprendere i contatti con l’ufficio, con i clienti, con le persone del mio staff è diventato un modo per tenermi viva; tutto è però scandito con un ritmo del tempo ben diverso dal consueto: un tempo lento, senza sveglie, nè appuntamenti in agenda, senza riunioni o corse verso Parma.
È un tempo in cui ho riscoperto il significato dell’avere pazienza, del saper aspettare, un tempo a misura d’uomo, o meglio, di donna.
È un tempo in cui si può riflettere sui valori importanti della vita, della famiglia, dell’amicizia, dell’importanza della socialità, sul valore della natura, su come abbiamo l’occasione di poter cambiare.
In questi giorni in cui la primavera è ufficialmente arrivata, ci si accorge di come tutto possa andare avanti anche senza l’uomo: a Venezia sono tornati i delfini nel loro mare, si vedono cigni, cerbiatti in luoghi in cui prima non c’erano... gli animali si stanno riappropriando degli spazi che noi gli abbiamo tolto.
È il tempo della speranza.

*Claudia*



Club Piacenza

LA NOSTRA VITA
nei giorni del
COVID-19

*Claudia*

Pesante la notte.
Il respiro continuo del Nure, il ticchettio delle unghie di Coco che dalla sala viene in camera, vicino al mio letto, mi annusa cercando una mano, prende una carezza e sospirando si acciambella sul tappetino.
Dal 21 febbraio, quasi per caso, mi ritrovo a Bettola, nella mia casa natale dove sono nata e cresciuta. Il buen retiro dell'estate è stata spolverata, riscaldata… caccia ai ragni e alle cimici.
Alle 6.00 spalanco la porta per far uscire i pensieri della notte. I cani escono, si rincorrono, cercano le tortore che iniziano a nidificare.
Io controllo Cincia… ed è là che mi aspetta. Metto la caffettiera sul fuoco, accendo il camino e programmo la giornata.
Il buongiorno a Riccardo, a Loretta di Luna Stellata, a Jacopo di Shekina'. Un messaggio veloce agli amici in Polonia dove hanno gran pena per noi.
La mattina lavoro, Jona ha 4 ore di scuola. Nel pomeriggio ancora un po' di lavoro, un occhio ai compiti.
Le mie giornate piacentine mi mancano in quanto a "umanità", non certo a corse, a seccature, a contrattempi.
Lavoro nella tranquillità della campagna, non sono impertinente col tempo che passa, sono più presente a me stessa e alla mia famiglia. Forse dimentico qualcosa e umanamente sono molto più imperfetta, ho la testa altrove.  Controllo l'agenda che magicamente non si riempie di sottolineature, di colori evidenziati per gli appuntamenti per lo più fuori ufficio, di rimandi, di note.
Non controllo la mia stanchezza, e vi soggiaccio. Non controllo le lacrime e le lascio scorrere.
Lascio scorrere la Vita. Tengo fuori il troppo bombardamento di informazioni con il lugubre soffermarsi su dettagli troppo personali delle nostre Vite.
Ascolto le Amiche Sorores: è bello sapere che ci siamo l'una per l'altra, fra peripezie, non dimestichezza col cellulare. Tutte possiamo "leggerci", rispondere e partecipare.
Ricordo a me stessa, all'inizio di ogni giornata, e lo rammento a mio figlio, di fare memoria di cio' che stiamo vivendo per non riprendere, poi, la vita "di tutti i giorni" nelle sue accezioni negative, ma con la carica di umanità che stiamo sfoderando adesso.

*Claudia*



Ammetto che scrivere queste righe mi è costato tanto perchè mi sento più “donna d’azione” che di meditazione ma lo faccio perchè me lo ha chiesto una cara amica e anche perchè credo che dire ciò che sento in questa emergenza possa essere di aiuto e di conforto a qualcuno.
Proprio ieri ragionavo sul mio ultimo anno di vita, passato a lavorare come non ci fosse un domani, per far tornare la farmacia, dopo lo spostamento, ai fatturati di un tempo.
Ho rinunciato alle ferie estive, a trascorrere delle domeniche con la mia famiglia, ad uscire a passeggio con le mie due meravigliose figlie, ho detto spesso di no, perchè troppo impegnata con il lavoro, ad inviti di amici a trascorrere del tempo con loro.
Ed oggi con tutto ciò che sta succedendo, sento ancora di più il dispiacere per tutto ciò che avrei potuto fare e non ho fatto.
Ecco, questo tempo mi ha insegnato che ci sono dei valori a cui non posso e non voglio più rinunciare.
Avremo spero una seconda possibilità che non dobbiamo sprecare: la natura stessa che abbiamo tanto maltrattato ce ne dà la possibilità: la bellissima magnolia del Giappone che vedete al posto del mio viso e che fiorisce nel mio giardino non è mai stata cosi rigogliosa come questo anno, nonostante tutto…
…ce la faremo!
un abbraccio

*Elena*



Club Piacenza

LA NOSTRA VITA
nei giorni del
COVID-19

*Elena*

La vita di ciascuno di noi è stravolta dall'angoscia della malattia, dalla sofferenza dei malati e dal dolore delle perdite.
Con preoccupazione penso anche al mio lavoro, intriso di arte e bellezza, ora chiuso dietro a maestosi portoni. Ho nostalgia dei miei amici, di pezzetti di famiglia a loro volta costretti nelle loro case, delle dolci abitudini che amavo concedermi.
Penso a tutti gli amici medici e infermieri che dedicano da sempre la loro vita ai malati, silenziosamente, con coraggio e passione. Tante persone solo ora si accorgono quanto sia prezioso il loro aiuto.
Nonostante tutto sento profondamente di dover ringraziare il Signore per i doni che sto ricevendo. Io e la mia famiglia siamo sani, possiamo trascorrere tanto tempo insieme e dedicarci a vicenda attenzioni e premure. Ho sempre amato leggere ma non avevo più tempo, amo cucinare ed ero costretta a farlo velocemente, la mia casa aveva bisogno di cure ma lasciavo correre... ora ho il tempo per fare tutto ma soprattutto tempo per pregare. Questo certamente ricorderò, la bellezza di poter pregare a cuore sincero con il Signore, sentire lenire la paura ed il dolore con la speranza e con la consapevolezza che siamo fatti di Cielo.

*Enrica*



Club Piacenza

LA NOSTRA VITA
nei giorni del
COVID-19

*Enrica*

Un caffè veloce in cucina, mio marito sotto la doccia, colazione per tutti e le antine delle finestre socchiuse nella camera dei cuccioli. Le urla dei Bianca e Lorenzo non si facevano attendere, le sentivo dal bagno mentre mi vestivo; poi una voce adulta a cercare di rimettere in ordine le cose. Era mio marito che iniziava a lavare e vestire i bimbi per poi fargli fare colazione; lo raggiungevo con un occhio sempre sull'orologio e tutti e quattro, poco dopo e come per magia, eravamo sul terrazzo.
I rituali erano sempre gli stessi, la corsa dei bimbi a chi schiacciava per primo il pulsante dell'ascensore, chi arrivava primo al pulsante del cancello e poi lo stop, quasi militaresco, sulla linea del portone. Una linea non valicabile senza il papà o la mamma perché era troppo pericoloso uscire da soli; le macchine sfrecciavano veloci, il bus passava di fretta e le persone camminavano con lo sguardo sul proprio device per ritagliarsi un'illusoria fugace libertà e senza prestare attenzione a dove andavano.
In questi giorni mi capita spesso di pensare a quella linea immaginaria.
Era così faticosa da scavalcare; oltre c'era il dovere, le corse e le responsabilità che solo sporadicamente potevano essere intervallate dal piacere di alcune relazioni personali. Aveva un sapore un po' amaro, il sapore di un mondo che era li ad aspettarci, inesorabilmente, ogni giorno, come lo era il pulsante dell'ascensore per i nostri figli. Inesorabilmente il "mondo là fuori".
Oggi mi chiedo come ho fatto a scavalcarla così tante volte senza mai essermi resa conto che non mi separava semplicemente dal "mondo là fuori", ma dalla "vita". La vita intesa nella sua accezione più ampia, ove tutto accade; oggi, fuori dal mio portone, non c'è più nulla di quello che c'era prima, c'è solo la surreale impossibilità di sapere se stiamo guardando il secondo tempo di un film a lieto fine o i primi 10 minuti di un film dell'orrore.
E non è facile far finta che non sia così. Non è facile sul lavoro (con le colleghe e con i clienti), in casa e nei rapporti personali. Non è facile per chi capisce ma paradossalmente è ancor più difficile per chi, schiacciato un tasto sull'ascensore, era poi libero di esplorare il mondo.
Il mio pensiero è rivolto a tutte quelle donne inarrestabili (per forza e per dovere) forti loro malgrado che lottano anche per la mia famiglia. A loro vorrei potesse arrivare una mia carezza, piccola e leggera come i baci che mi danno i miei bimbi prima di fare la nanna e che possa dargli la forza di vincere anche questa sfida che ha il sapore dell'impossibile (sempre che per noi donne, esistano davvero delle sfide impossibili).

*Federica*




Club Piacenza

LA NOSTRA VITA
nei giorni del
COVID-19

*Federica*

È aprile e c'è bel tempo.
Una buona notizia.
Ho spalancato le finestre e immagino di essere all'aperto, sento il tepore del sole mentre innaffio le orchidee che rifioriscono che è una meraviglia.
Direi che sono sul positivo.
Mi sento meglio e cerco davvero di pensare a colori.
Le notizie tristi arrivano, le sfioro ma non mi soffermo, ormai fanno troppo male, cerco più di pensare che chi mi è vicino sta bene, che se è stato contagiato ha passato il periodo pesante e ne sta uscendo, che finora le persone care stanno tutte bene.
Ci avviciniamo alla Pasqua.
Certamente non avremmo mai immaginato di trascorrerla così.
Con mia figlia avevamo guardato varie mete, e un giro lo avremmo fatto.
Staremo qui. Ognuno a casa sua, neppure insieme nel giardino di Fidenza dove tanto spesso abbiamo festeggiato compleanni, festività o semplicemente la voglia di stare in compagnia.
Sarà un altro di questi giorni che stiamo infilando come pietre su un filo da collana. Alla fine può riuscire anche bella, la collana, se mettiamo pietre colorate.
Sta in noi accettare e guardare avanti passo dopo passo senza fare tanti progetti ma curando bene ogni giorno.
Ieri ho fatto la torta di riso, oggi vado lentamente avanti a stirare e comincerò a guardare i documenti per le consulenze che inizierò a fare in settimana.
Voglio  anche terminare le ultime pagine del libro di Di Giovanni che ogni tanto mi fa ridere da sola ed iniziare un altro libro che mi occhieggia dal tavolino e che sono sicura mi piacerà. Per fortuna sto riprendendo i ritmi e il piacere di leggere  cui ero abituata e che nelle prime settimane di quarantena si erano dissolti.
Insomma, buoni progetti per un'altra giornata che volerà via.
Si perché stranamente, per me che ero sempre fuori, sempre impegnata in qualcosa, questo mese - caspita un mese- in casa, è rotolato in fretta come se i giorni fossero biglie di vetro.
In questa atmosfera densa di tante emozioni e paure, si può scegliere a cosa dare più importanza, cosa rendere essenziale e prezioso, e dirlo senza timore.
Per esempio dire grazie per essere qui e poter aprire il cuore.

*Lucia*



Club Piacenza

LA NOSTRA VITA
nei giorni del
COVID-19

*Lucia*

.....all'inizio pensavo che questo tempo non sarebbe passato mai, mi preoccupava tantissimo il non poter uscire..volevo soprattutto "viverlo" il tempo e riempirlo di attività e non semplicemente aspettare che passasse.....poi di fronte all'enormità di quello che stava succedendo la ragione ha preso il comando e ho rallentato.... Posso lavorare certo e andare avanti, ma soprattutto posso stare con la mia famiglia.. Vorrei che di questi giorni, trascorsi lavorando ma a casa, mi restasse il tempo ritrovato... tempo per cucinare insieme, per noleggiare un film che ci siamo persi al cinema, finire tutti i libri lasciati a metà sul comodino, tirare fuori un vecchio gioco di società ed anche organizzare un torneo di Ping pong sul tavolo del soggiorno.... ecco vorrei che almeno qualcuna di queste cose non cambiasse....poi però quando sento una sirena....quando leggo di qualcuno vicino che se ne è andato nella solitudine più assurda o quando arriva il terribile momento dei numeri la tristezza e la preoccupazione riempiono ogni spazio di giorni che si ripetono uguali..... cosa mi aiuta? Sentire le amiche e gli amici, condividere un pensiero, una buona notizia e perché no, pensare ad un nuovo progetto da costruire insieme quando tutto questo sarà passato....

*Lydia*



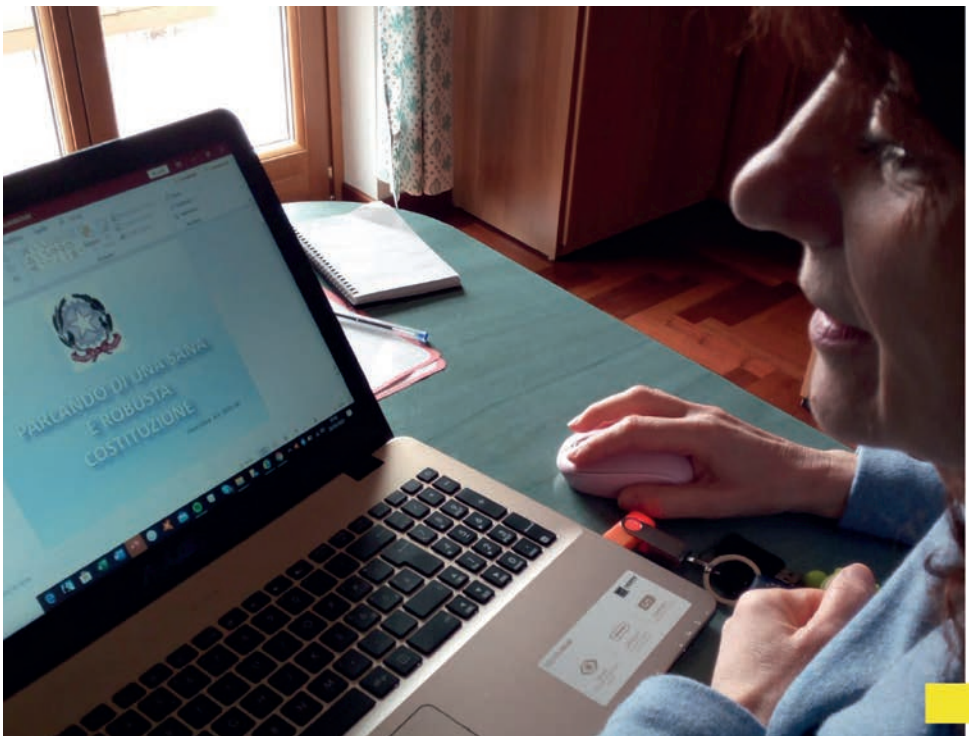
Club Piacenza

LA NOSTRA VITA
nei giorni del
COVID-19

*Lydia*

La scuola è chiusa e non c'è niente di più triste di un edificio senza voci, risate, emozioni e colori...
Ma i ragazzi ci sorprendono sempre: hanno aperto le loro case consentendoci di iniziare un nuovo modo di fare scuola.
La didattica a distanza è diventata un'urgenza, una realtà positiva che permette a noi insegnanti di riagganciare il contatto visivo ed emotivo con i ragazzi e ristabilire una routine che mai come in questo momento conforta e rassicura tutti. A chi obietta che "questa non è scuola" rispondo che nessuno di noi sta vivendo la normalità. La scuola si adatta alla realtà e mai come in questo momento è stato facile spiegare che cos'è e a cosa serve un decreto, un'ordinanza della regione, un fondo salvastati perché questa è la quotidianità, molte volte più istruttiva di tutte quelle nozioni che, in condizione di normalità, trasmettiamo in presenza.
Prof " ...ma quando torniamo a scuola .. ma come ci valutate ...ma noi abbiamo l'esame di maturità ...." In queste domande c'è tutta l'ansia di un adolescente e le preoccupazioni di un giovane uomo e donna che lasceranno un edificio, seconda casa per cinque anni. A loro dico che la vita non misura in centesimi, ma a trecentosessanta gradi e ognuno di loro saprà dimostrare quanto vale.. alcuni di loro hanno lo hanno già dimostrato riprendendo le lezioni dopo un lutto, consapevoli che bisogna guardare avanti tutti insieme, nonostante la distanza fisica .

*Maria Carla*




Club Piacenza

LA NOSTRA VITA
nei giorni del
COVID-19

*Maria Carla*

Care amiche, sto pensando a questo come ad un periodo di paradossi.
Paradossale sarebbe stato pensare che ci saremmo trovati in questa situazione. Paradossale realizzare che non si ha neppure più il diritto di assistere i propri cari che stanno male. Paradossale pensare di salutarsi e non rivedersi più. Paradossale pensare che tutta la nostra vita affettiva si giochi ora sul computer e sul telefonino, e che disporre di un tablet sia un dono prezioso per un ospedale.
Ma in tutto questo dolore, nel mezzo di questa sensazione di incertezza, c'è spazio per trovare altri paradossi, alcuni decisamente sorprendenti. Come quando ti chiamano persone con cui hai intrattenuto solo seriosi seppur cordiali rapporti di lavoro, per chiederti come stai, solo come stai. Come quando ti senti salutare dai tuoi dipendenti che devono restare a casa e sono molto molto dispiaciuti di doverlo fare e si augurano di tornare presto al lavoro. Come quando i clienti ti dicono che non importa se non consegnerai i risultati che prima sembravano urgentissimi, non fa niente ti dicono, tanto ripartiremo. Come quando dall'altra parte del mondo ti scrivono perché sentono che nel Nord Italia le cose vanno molto male e sono preoccupati. Come quando ti sembra che, nonostante la paura, la gentilezza sia aumentata, perfino al supermercato davanti al banco della verdura.
E intanto, cercando di districarsi tra web meeting, conference call, conversazioni skype, messaggi whatsapp, decreti, ordinanze, pagine facebook delle autorità, precisazioni e dettagli comunicati nei modi più disparati…mi sono accorta di un altro paradosso. Non avevo più ascoltato con tanta attenzione un intervento televisivo del Governo da quando da piccola ascoltavo con i miei il discorso di fine anno del Presidente della Repubblica. Vuoi vedere che in mezzo a tanto dolore riusciamo almeno a ritrovare un po' di spirito di squadra?

*Marina*



Club Piacenza

LA NOSTRA VITA
nei giorni del
COVID-19

*Marina*

Giornate che a pensarci sembrano lunghissime eppure in realtà passano così veloci, come le settimane che rotolano via una dopo l'altra, tutte uguali, compresa quella di Pasqua, se non fosse per il ghiotto uovo fondente alle nocciole. Un tempo dilatato e lento, eppure pieno. Stranamente non ho paura del coronavirus, forse perché sospetto di averlo avuto un mese fa, ma temo per i miei cari. Sento con trepidazione le sirene delle ambulanze e provo tanta pena per le persone colpite e per coloro che, in condizioni difficilissime e rischiose, li accompagnano e li curano. Penso al dolore delle famiglie, che il più delle volte non hanno nemmeno potuto salutare i loro cari. E poi avverto come una minaccia sospesa il dopo, che non sappiamo nemmeno quando sarà, con una situazione economica e sociale drammatica. Percorro via Calzolai per una veloce spesa e vedo con una stretta al cuore le vetrine desolatamente vuote.
Ho approfondito la storia della Spagnola nel 1918 e della Grande crisi del 1929, non per deprimermi ulteriormente, ma per cercare di capire meglio quello che sta avvenendo oggi e soprattutto cosa potrebbe accadere domani. Non mi ha dato grande conforto. Vado però avanti, apprezzando ogni giorno il fatto che mio marito, i miei cari e i miei amici, seppure con qualche caduta di performance, stanno bene. Il bisogno di un continuo contatto con loro mi ha reso dipendente dai social, come un'adolescente. Però mi dispiace non poter abbracciare mia madre che abita a Senigallia.
Ci sono tante cose da fare se sei chiuso in casa e stai bene, prima di tutto le grandi pulizie di Pasqua, che, devo dire, dopo i primi entusiasmi, ho messo abbastanza in fondo alla lista. Posso leggere con calma i giornali, dalla prima all'ultima pagina anziché sfogliarli velocemente, e quei libri che aspettavano da un po' di tempo di essere letti. Posso dare una mano alla mia nipotina antropologa-sciamana nella stesura del suo tormentato libro, posso ascoltare il podcast di Alessandro Barbero, così godibile e mai banale e poi fare anche programmi di viaggi meravigliosi. E il tapis roulant e le lezioni di pilates in una classe virtuale, molto simpatica ed efficace. E poi la scoperta delle consegne a domicilio di chili e chili di verdure freschissime a chilometro zero, che richiedono tanto amore nella pulizia e nella preparazione.
È un tempo strano e terribile, in cui ho dato spazio a cose che avevo lasciato un po' in ombra, come la preghiera, a cui mi sono riavvicinata non per una forma superstiziosa di paura, ma per un bisogno reale di sentire una vicinanza e una condivisione. Un tempo nel quale c'è più spazio per il dialogo e per godere della reciproca compagnia, per l'attenzione alle cose piccole, che piccole non sono. Poi oggi la telefonata di un'amica di Brescia che è appena diventata nonna mi ha veramente aperto il cuore, ci siamo dette che questo bambino sarà un combattente e crescerà in un mondo nuovo. Anche se in realtà sono convinta che le persone usciranno da questa esperienza molto provate ma probabilmente non cambiate, credo che dobbiamo comunque guardare al futuro e non abbandonare mai la speranza.

*Giuliana*



Club Piacenza

LA NOSTRA VITA
nei giorni del
COVID-19

*Giuliana*

Ebbene sì, tutto il giorno a casa!
All'inizio mi sembrava di essere come la pallina di un flipper, lanciata in uno scenario collettivo sconosciuto e quasi surreale, con nuove e vitali regole da imparare e da rispettare nel più breve tempo possibile.
Passavo le giornate rimbalzando tra esigenze famigliari e di lavoro, tra preoccupazioni e incertezze, pensando costantemente a chi stava combattendo, a chi stava soffrendo, a chi stava soccorrendo e mi domandavo di continuo: Come si può vivere in questo "mondo Covid19"?
Di notte riflettevo….ascoltavo musica….e mi dicevo…Sono tra i fortunati, tra le mura di casa, con la mia famiglia. Devo solo entrare in sintonia con questo Tempo nuovo, devo trovare il Ritmo giusto, per me e per chi mi sta attorno. Sono una creativa, ce la posso fare!
Così ho aperto un mondo….melodico…sulle note dei doveri quotidiani.
E riaffiora il sereno…le giornate prendono il ritmo…E ogni giorno si cambia musica!
Ciò che non cambia, ma che dà forza, è la serenità quotidiana e continua che io e mio marito dobbiamo trasmettere a nostro figlio, al primo anno di scuola primaria. E ai nostri genitori che confidano nella nostra costante compagnia a distanza. Inoltre anche la casa, nostro microcosmo, ha le sue incessanti esigenze quotidiane…
Ogni giorno diamo un ritmo diverso alle azioni, fatte di compiti, gioco, lavoro, cibo, affetti, affrontando la routine come fosse sempre nuova. Poi aggiungiamo altre note essenziali e incoraggianti, fatte di amicizie, ricordi, progetti, a cui vorremmo poter dedicare più tempo…ma tornerà il tempo!
I momenti di sconforto? Arrivano…come note stonate, che cerchiamo di accoglier e coccolare, così da renderle parte del ritmo, senza disturbare troppo ma senza mai dimenticare chi è "al fronte".
E poi ci aiuta la natura…Ogni mattina si sentono gli uccellini cantare, pura melodia!
Ecco che si è accesa anche "Radio Gere"…la voce della vitalità di nostro figlio…Inizia una nuova giornata!
Sono Michela, Soroptimista creativa…tra le creative.
Un abbraccio melodico!

*Michela*



Club Piacenza

LA NOSTRA VITA
nei giorni del
COVID-19

*Michela*

Se avevo una certezza prima dell'arrivo di questo virus, foriero di dolore e di morte, era che il tetto della mia casa non mi sarebbe mai crollato addosso! Sempre in bilico come un giocoliere per sfruttare fino all'ultimo secondo il mio tempo, diviso tra lavoro nel mio studio professionale di avvocato e la società immobiliare di famiglia, mille impegni sociali e familiari, i weekend trascorsi a lavorare in campagna divisa tra due valli, mi sentivo ormai come un criceto sulla ruota.
Tuttavia, la notizia che avrei dovuto stare rinchiusa in casa da sola per un tempo imprecisato, è arrivata come un pugno allo stomaco e il sentimento di fuga, di correre via all'aria nei boschi, mi è salito come una vampata, poi spenta dal senso di responsabilità di fare la mia parte, in primis verso i miei familiari anziani che vivono in città e poi nei confronti di chi lotta in prima linea e dei malati e di chi purtroppo non ce l'ha fatta.
E quindi eccomi qui, da settimane, nella solitudine della mia casa.
Certo, come tutti, ho rimodulato la mia vita lavorativa grazie allo smart working, cerco di essere operativa nonostante l'attività giudiziaria sia attualmente sospesa, mi tengo costantemente aggiornata sulla mia professione e sulla situazione sanitaria ed economica, con grande apprensione per il futuro, ma fiduciosa che ce la faremo.
Ma la vera sorpresa sono stata io, perchè ho riscoperto inaspettatamente il senso della lentezza e della pace, nonostante la mia sveglia si sia anticipata rispetto a prima.
Ho scoperto di provare piacere in attività semplici come iniziare la giornata meditando in silenzio e seguendo la messa del Papa, riscoprendo un sentimento religioso piuttosto appannato, stirare riascoltando vecchi CD, emozionarmi guardando le fotografie del passato, telefonare a vecchi amici che non sentivo da tempo.
Ma la mia vera forza in questi giorni è stata la terra, odorarla e toccarla, è stata la conferma del mio profondo amore per la natura, grazie ai lavori di giardinaggio a cui ho avuto la fortuna di dedicarmi, per scoprire alla fine della giornata che, nonostante la privazione della libertà, il tempo è volato!

*Monica*



Club Piacenza

LA NOSTRA VITA
nei giorni del
COVID-19

*Monica*

Da diversi giorni mi sembra di vivere in un sogno, in una dimensione parallela da cui presto riemergerò tornando alla solita vita. Ma non è così!!!
Purtroppo quello che sta accadendo è tutto vero e paradossale!
La mia azienda produce  abbigliamento dal 1970. Abiti, giacche, pantaloni...tutta la collezione estiva è pronta!! Colorata e invitante attende, stipata nei magazzini, di essere consegnata ai negozi, nella speranza che presto si riparta.
Chi avrebbe mai immaginato di dover modificare le nostre abitudini per un malefico virus col rischio di perdere tutto  ciò che abbiamo costruito in anni di lavoro e sacrifici anche con l'aiuto dei nostri dipendenti.
Mi hanno insegnato a non mollare mai di fronte alle difficoltà che per un imprenditore sono sempre dietro l'angolo, ma a reagire con prontezza ed è per questo che abbiamo intrapreso una nuova sfida e convertito parte della nostra produzione per la realizzazione di mascherine cosi necessarie in questa battaglia.
Intanto mi ricarico assaporando fino in fondo la bellezza dello stare in famiglia nella speranza che la Santa Pasqua porti a tutti noi una vera e nuova Resurrezione

*Simona*



Club Piacenza

LA NOSTRA VITA
nei giorni del
COVID-19

*Simona*

Il pensiero positivo è una bufala. O, meglio, regge fino a che si è belli, forti, sani e la vita non ti ha ancora portato via nessuno di veramente, veramente vicino, così vicino da pensare di non poter sopravvivere senza.
Dopo, serve il pensiero intelligente e questo significa scegliere a quali pensieri dedicare attenzione e quali è meglio lasciare andare. Questa è, in essenza, la mia vita ai tempi del Coronavirus: una scelta tra pensieri. Una scelta che faccio ogni minuto, ogni ora, ogni giorno.
Ci sono alti e bassi. Non vinco sempre. Spesso ci sono pensieri che si intrufolano e allora, a cascata, arrivano le emozioni. La paura è la più potente. E se il virus mi porta via chi amo? O distrugge la mia azienda, il lavoro di tutta la vita? La paura è così personale, così egoista, così concreta! Ma ho capito da tempo che agire sulle emozioni è inutile. È come essere al cinema: se la pellicola è un film dell'orrore, continuare a guardare lo schermo sperando di farsi quattro risate è da folli.
"Pensa come se tutto dipendesse da Dio e agisci come se tutto dipendesse da te". Da giorni risuona in me, in una versione un po' modificata, questa frase di Ignazio di Loyola. I verbi, nell'originale, erano prega e lavora, gli stessi di San Benedetto, quell' ora et labora su cui si fonda gran parte della civiltà d'Europa. Mi viene in mente Don Luigi Verzé, fondatore dell'ospedale San Raffaele e rettore dell'università omonima, che parlava di Dio come del suo azionista di maggioranza.
Ci sono due tipi di speranza: quella, come nel detto popolare, dei nudi che faccia un buon inverno e quella di chi continua a camminare e, ogni tanto, intravede degli indizi che sembrano portare a un luogo sicuro, caldo e illuminato dove non c'è spazio per la paura.
E così continuo a fare in modo che tutto possa continuare nell'apparente alternativa tra l'impegno umano e l'energia creativa e buona dell'universo che, personalmente, chiamo Dio.

*Stefania*



Apparentemente tranquillo, il risveglio non è più lo stesso: non è più lo stesso delle vacanze, dei giorni di lavoro, della domenica. Ogni mattina consegna al giorno la fiducia, la determinazione, ma anche la prudenza, l'allerta e la tristezza. Un tempo diverso dedicato alla famiglia, dal ritmo disteso e ovattato. La colazione si dilata mentre le notizie incalzano, il caffè si lascia gustare, due rampe di scale e l'abbraccio a distanza dei genitori, con le raccomandazioni quotidiane.
Mi manca, degli studenti, tutto! I ritardi del mattino, la confusione, le risate, gli sguardi inquieti, le storie. Qualcuno ripone grande fiducia nella "connessione": per me un rimedio temporaneo, tuttavia per qualche ora possiamo chiudere fuori il mondo.
Nel corso della giornata il tempo continua a dilatarsi, per le telefonate, le mail, una rassegna frenetica di messaggi e notizie, con immagini e video tra il serio e il faceto, esattamente come ci si sente in certi momenti, oggi più che mai, in cui ti viene da ridere, ma poi ti accorgi che stai piangendo. L'occupazione dei pomeriggi della prima settimana è stata un azzardo: sistemare ricevute di pagamento, bollette, fogli, articoli: stavo rischiando una rissa familiare, meglio leggere, ascoltare musica, dormire, fare ginnastica, stirare, guardare un film. Rilassante, se non fosse per le sirene sferzanti le ore del giorno o il cupo passaggio di un elicottero! Lo zapping frenetico dei canali, i volti di tanti: aspetto fiduciosa e timorosa il tempo della sera. E poi sempre di più l'insofferenza per "...andrà tutto bene": resistiamo e ce la faremo, faticosamente e con umiltà, ma è già "andata molto male". L'appello: all'Italia più risorse per sanità, istruzione, ricerca e lavoro.

*Tiziana*



Club Piacenza

LA NOSTRA VITA
nei giorni del
COVID-19

*Tiziana*

Tutto ciò che sembrava possibile diventa impossibile, e viceversa.
Due lavori e tempo strappato coi denti ai tanti impegni per dedicarlo alla mia famiglia. Questa è la mia vita, mi sono sempre detta, e non saprò mai se un'altra mi sarebbe piaciuta...
Improvvisamente tutto si ferma, rimane sospeso, e devo fare i conti con l'inattività forzata.
Ne approfitto per dedicare tempo alle attività che ho sempre fatto (poco o niente) nella fretta, cucinare, pulire la casa, chiedendomi se è una realtà che mi appartiene... e all'inizio mi piace anche, e mi chiedo se in questi anni ho negato qualcosa a me stessa e a chi mi sta vicino...
I giorni passano, e incomincio a scalpitare... mi manca il mio lavoro e una certezza si fa strada: la mia vita è quella che ho vissuto fino ad ora, e farò di tutto perché possa ritornare ad esserlo, con la consapevolezza che è l'unico modo in cui posso dare il meglio di me stessa, per me e per chi mi sta vicino.

*Paola*



Club Piacenza

LA NOSTRA VITA
nei giorni del
COVID-19

*Paola*

La prima volta che ho realizzato veramente che “la bestia” mi era vicina è stato il primo lunedì di marzo.
Lavoro in un palazzo dove ci sono almeno un centinaio di persone ma nel mio ufficio siamo in tre.
Quel lunedì Daniela, una dei due compagni di ufficio è arrivata con una bomboletta spray disinfettante e un distributore di gel alcoolico e ha chiesto di essere traferita in un altro ufficio visto che io la settimana precendente ero passata dall’ospedale poiché avevano ricoverato mia madre, novantaduenne, per una brutta dermatite.
A nulla valse il dire che mia madre era stata ricoverata in medicina ed era stata già dimessa…potevo essere portatrice della “bestia”.
La settimana dopo l’altro collega viene messo in quarantena perché la zia era malata… “la bestia” si avvicinava.
Il palazzo piano piano si svuotava per quarantene, ferie, permessi e smart working e tutti i giorni i bollettini diventavano sempre più angoscianti.
Un pomeriggio ricevo una telefonata… il medico sta andando dalla mamma perché respira male: mi manca il fiato non capisco più nulla, ho chiara solo una cosa, sono stata io... ho portato a mia madre “la bestia”, aveva ragione mio marito dovevo smetterla di andare in ufficio e incontrare persone, è troppo tardi!
L’altra telefonata, è un problema di ritenzione idrica, “la bestia” non c’entra nulla, non sono stata io!
Adesso lavoro da casa, non incontro più nessuno e non ho più l’angoscia di fare del male alle persone cui voglio bene.Credo proprio che, oltre ad uccidere le persone, il potere piu’ grande di questo virus sia proprio quello di renderci tutti possibili untori così da farci vivere nella paura di fare e farci del male.
Quando impareremo a conviverci con le giuste cautele...avremo vinto noi

*Elena*



Club Piacenza

LA NOSTRA VITA
nei giorni del
COVID-19

*Elena*

Per convivere con l'isolamento devo tenermi occupata. Non posso farmi del male pensando a quanto mi mancheranno i pranzi domenicali con i figli, i caffè e le chiacchiere al bar con l'amica del cuore, le passeggiate sul Facsal e quant'altro fa parte della mia normalità. Questo mi sono detta all'inizio di marzo e così ogni settimana ho elaborato e realizzato un programma.
Ci sono stati i giorni dedicati alla sistemazione di alcun cassetti della cucina nei quali regnava il caos. Sono poi passata al decoupage, rispolverando una delle poche abilità manuali di cui sono capace. Quando ho realizzato che nel momento in cui mi sarà consentito di uscire serviranno le maniche corte, ho iniziato a lavare e riporre piumini e maglioni di lana.
C'era però un tarlo. Una vocina mi diceva che, dato il tanto tempo a disposizione, occorreva mettere mano alle preziose carte del Soroptimist, così numerose da fare invidia all'Archivio di Stato. O adesso o mai più… e ho deciso: adesso! Ne è nato un paziente e lungo lavoro di epurazione e riordino del mio archivio personale, fatto di circolari, inviti, programmi, locandine, articoli di stampa, relazioni, bilanci, fotografie, ossia testimonianze delle tante attività svolte nell'arco di più di quarant'anni e di cui possiamo essere orgogliose. È stato un bel tuffo nel passato, allietato da immagini festose di conviviali e di gite, dalla rilettura di vecchie circolari, alcune persino scritte a mano dalla presidente di turno. Altri tempi…
In questi giorni sono passata a ricatalogare l'archivio informatico, anch'esso ricco di centinaia di cartelle salvate in Documenti e in Immagini. Domani inventerò qualcos'altro.
A riempire le giornate ci sono pure i messaggi e le telefonate con gli amici. Contatti che iniziano con la reciproca domanda di rito: dimmi come stai. Si concludono con la stessa affettuosa raccomandazione: abbi cura di te e dei tuoi cari. Ma in mezzo c'è un ampio spazio per consigli, scambi di opinioni, ricordi, incoraggiamenti per risollevare il morale di chi magari si abbatte più facilmente di te. E poi il legame forte, continuo, intenso con le sorores, la vicinanza a chi ha subito un lutto, a chi ha provato l'esperienza dell'ospedale e la tortura del casco per la ventilazione, il racconto della febbre e della spossatezza di chi ha trascorso la malattia a casa. Ogni tanto anche qualche notizia positiva, come la gioia per i tamponi risultati negativi, la voglia di condividere video e foto scherzose, per cercare di allentare la tensione, il sorriso nel sentire di gatti che parlano.
Un pensiero affiora frequentemente in questi giorni bui e incerti e si tratta di un pensiero che mi infonde coraggio: sono una persona fortunata perché ho avuto dalla vita il dono di tanti amici e la possibilità, a mia volta, di essere amica di tante persone.

*Nadia*



Club Piacenza

LA NOSTRA VITA
nei giorni del
COVID-19

*Nadia*

Sono sempre stata una che, finito il lavoro, amava tornare a casa. La solitudine non mi ha mai spaventata, anzi in certi momenti l'ho proprio ricercata. Adesso che questo mostro invisibile ci costringe a rimanere in casa non è quindi non poter uscire che mi manca, ma è la libertà di scegliere se farlo o no. Soprattutto all'inizio è stato difficile: quando non ho potuto uscire per stare vicina ad una mia cara amica nei suoi ultimi momenti di vita. Proprio lei che si è sempre prodigata per tutti è stata portata via completamente sola da questo mostro. E poi quando mia sorella e il marito sono stati attaccati dal virus, il timore di perderli senza poterli abbracciare è stato veramente terribile. Ma per fortuna questo dolore mi è stato evitato. E adesso pian piano mi sto adattando a questo modo di vivere e mi sono resa conto che alcuni eventi verificatisi prima dell'arrivo del virus e che in qualche modo mi avevano dato un po' fastidio in realtà avevano un loro senso: ad es. da un anno mio fratello, che da almeno 30 anni era residente in Ecuador, vive a casa mia: in questo modo non sono sola a vivere questa "prigionia".
In questo modo sono costretta a vincere la pigrizia che sono sicura avrebbe preso il sopravvento: devo far da mangiare, devo lavare e stirare. Ho imparato a fare la casalinga. L'altro evento imprevisto che mi tiene viva e impegnata è stato l'aver trovato qualche tempo fa nel mio cortile una dolcissima gattina e averla adottata, inizialmente con riluttanza ma adesso con il suo amore riempie la mia vita. Ho scoperto che non solo i cani (in passato avevo avuto solo cani) sanno dare amore tanto che poi ho adottato anche un altro gatto. Anche i mezzi di comunicazioni di cui adesso si può usufruire mi aiutano a mantenere i rapporti con l'esterno. Riesco a continuare il mio lavoro con i ragazzi che seguo ancora direttamente con collegamenti video, con i colleghi per organizzare, con gli amici tramite messaggi e chat. In più ho avuto modo di verificare, come ce ne fosse stato bisogno, l'affetto che ci lega noi della famiglia. Anche i nipoti che prima vedevo o sentivo poco, adesso telefonano giornalmente e facciamo lunghe chiacchierate come quando erano bambini. Il mostro mi ha tolto tanto ma mi ha permesso di rivalutare tanto.
Sono tentata di cancellare tutto questo che ho scritto, come ho già fatto tante volte, ma oggi ho deciso di lasciarlo anche per dire alle mie amiche sorores che non sono capace di manifestarlo ma voglio bene a tutte

*Francesca*



Club Piacenza

LA NOSTRA VITA
nei giorni del
COVID-19

*Francesca*

Abbiamo iniziato il 3 aprile a pubblicare questo post.

Diciamolo pure: è stato un gran successo!

Ci siamo scoperte scrittrici, ci siamo tenute compagnia, siamo uscite allo scoperto e ognuna di noi ha confessato la propria forza ma anche la propria debolezza.

In questi giorni pesanti alcune di noi, io per prima, siamo state ammalate ma abbiamo avuto la meglio. Ci siamo raccontate la nostra malattia senza nasconderla sotto falsi pudori. Di volta in volta abbiamo confortato chi aveva bisogno.

È venuta Pasqua e la abbiamo passata separate ma anche “assieme” perché ci siamo scritte messaggi, fatte telefonate.

Assieme abbiamo provato a progettare di incontrarci non appena possibile e il solo progetto ci ha fatto vedere la luce dopo tanto buio.

A me il compito ingrato di chiudere il post ma lo faccio con gioia perché ci verrà qualche nuova idea per sentirci forti e unite.

Ciao, ciao a tutte!
*Giovanna*

*27 aprile 2020*

